

# Mondrian, gli alberi dell'ingegnere

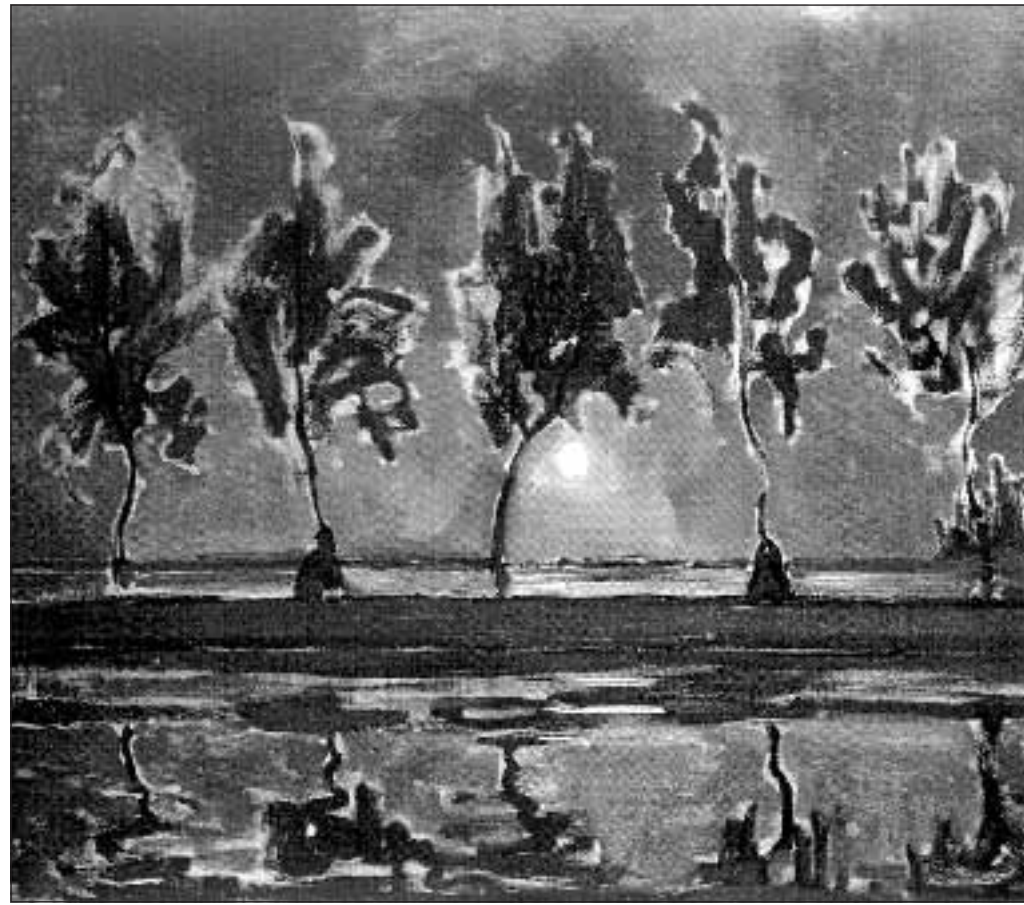
**GEOMETRIA** contro natura, rigore dell'angolo retto contro le curve organiche: così il grande artista olandese afferma il nuovo «destino» dell'*homo faber* del Novecento oltre la nostalgia impressionista

di Renato Barilli

**H**o già osservato che le due mostre da cui è costituito il pacchetto fornito da Marco Goldin nello spazio bresciano di Santa Giulia sono di esito diverso tra loro. La prima, su cui senza dubbio il curatore punta al massimo, è dedicata a William Turner, e fin qui tutto bene, dato che l'artista inglese è senza dubbio uno dei più grandi paesaggisti di tutti i tempi, con capacità di impatto anche sul nostro oggi. Ma poi Goldin ne annega la forte presenza in un mare di impressionisti francesi, costringendolo nella parte di prologo, di Battista, venuto ad annunciare l'immane grandezza di Monet e compagni. Il pubblico, soprattutto di anziani, è senza dubbio contento di un prodotto così confezionato, gremisce gli stretti budelli di Santa Giulia, titillato nel vano e inutile

rimpianto nostalgico per valori scomparsi per sempre. Ma lì accanto, in altre sale, lo stesso Goldin fornisce l'antidoto, cioè una mostra dedicata all'olandese Piet Mondrian, 1872-1944 (a cura di Fred Leeman, fino al 25 marzo), grande protagonista dell'avventura novecentesca, una delle cui premesse è stata proprio di prendere congedo da un soffocante naturalismo-sensibilismo, giudicato simile a una specie di intossicazione. Occorre andare a respirare a pieni polmoni, e soprattutto partecipare all'impresa principale del nostro tempo, il processo di industrializzazione, l'urbanesimo, l'imposizione, insomma, del dominio dell'*homo faber*, che prende nelle sue mani la propria sorte e costruisce caparbiamente, eroicamente, un universo a sua misura. Purtroppo non si può servire a due padroni, l'esito del confronto tra le due proposte bresciane è che appunto una folla di anziani nostalgici si accalca ad ammirare i palpiti, le frasche al vento del monettismo, e assai pochi (almeno nel giorno della mia visita) osano invece varcare la soglia dell'altra faccia della realtà.

Ovviamente Mondrian, data la sua nascita così arretrata, venuta un decennio prima di Picasso e Boccioni, cioè degli alfieri della rivoluzione cubo-futurista, all'inizio si trova impaludato nei canneti, negli stagni del naturalismo, che a lui giungeva anche attraverso l'episodio della Scuola dell'Aia, fiancheggiatrice del capitolo impressionista. Ma per sua fortuna il paesaggio patrio era tale da aiutarlo a sfrondare la visione: privo di colline, dominato da una linea piatta dell'orizzonte, da praterie sconfiniate, sempre minacciate dal mare incalzante. E su quella estesa orizzontale scatta il verticalismo dei tronchi d'albero, betulle o altre piante adatte al clima del Nord. Però, purtroppo, gli alberi portano con sé le chiome, i rami talvolta biforcuto e si inarcano, insomma, in natura esiste la curva, che mal si adatta al grande sogno dell'*homo faber*, deciso a costruire il proprio regno a colpi di coordinate cartesiane. Da qui scaturisce un'epica lotta tra l'artista e il dato curvilineo fornito dal suo pur amato paesaggio, e la mostra, che si avvale di preziosi prestiti dalla casa madre dell'artista,



«cinque silhouette d'alberi lungo il Gein con la luna» (1907-1908) di Piet Mondrian

sono solo gli elementi vegetali, a insinuare questo «errore» del curvilineo, in quanto dei motivi sinuosi compaiono anche nelle dune del paesaggio olandese, e nei fiori, e beninteso anche nel corpo e volto umani, e dunque anche su questi elementi si abbatte la furia rettificante di Mondrian. Magari, col senno del poi, possiamo anche giudicare eccessivo il suo accanimento, giacché dopo i tempi del moderno e dell'industrialismo sono venute, ai nostri giorni, le stagioni del postmoderno e della postindustria,

**Mondrian**  
Brescia, Museo di Santa Giulia  
fino al 25 marzo 2007  
catalogo Linea d'ombra

il Gementemuseum dell'Aia, documenta in misura perfetta questo accanito conflitto. Mondrian «deve» raddrizzare il fatale errore della natura, il disturbante inserimento del «pi greco», cioè di quel numerino irrazionale che turba i calcoli della ragione. Non

sorrette dalle onde virtuali attraverso cui si manifesta il fondamentale fenomeno dell'elettromagnetismo. Ma non si può essere antistorici, nei primi decenni del XX secolo bisognava compiere quell'eroico sforzo, imporre ovunque il trionfo del rettilineo, dell'angolo a novanta gradi, e nessuno meglio di Mondrian vi si è impegnato con successo.

Sono rimaste celebri alcune sue imprese in tal senso, ottimamente documentate in mostra: la serie dedicata al melo, in una successione di dipinti tra il 1911 e il '13 che davvero scandisce la marcia trionfale dell'età delle macchine: dapprima il melo dispiega il rigoglio delle sue biforcazioni, ma l'artista si affretta a incunearvi come delle zeppe, o degli spessori di liquido, chiamato a congelarsi, e così a esercitare una pressione sui rami, disarticolandoli, obbligandoli ad aderire a uno spartito sempre più schematico. Passo passo la natura, coi suoi tremori ed errori, se ne va, sostituita da griglie mentali. Per qualche tempo i reticoli di purissime orizzontali-verticali tentano, almeno, di restituire l'intrico della vegetazione, ma poi, dal '17 in avanti, e nei quasi tre decenni che gli restano da vivere, il grande olandese scarnifica ulteriormente la visione, lascia sopravvivere solo nudi tralicci, sbarre di un nero scattante come una ferita, su cui inserisce dei pannelli monocromi, campiti coi pochi colori fondamentali, rosso giallo blu. La natura è definitivamente sostituita, abrogata, il progetto ingegneresco impone da un capo all'altro il proprio dominio. Chi visita le sale di questa mostra capisce il destino dell'uomo, almeno per la prima metà del Novecento.

## AGENDARTE

**BOLOGNA. Marco Gastini Il respiro e l'aria (fino al 28/11).**

● Personale di Gastini (Torino, 1938), il quale attraverso le sue opere rilegge gli ambienti della galleria, con una pittura che dà corpo a spazi carichi di tensioni.  
Otto Gallery Arte Contemporanea, via D'Azeglio, 55. Tel. 051.6449845  
www.otto-gallery.it

**LUCCA. Festival Internazionale della Fotografia Digitale (fino al 10/12).**

● Seconda edizione del «Lucca Digital Photo Fest», con personali allestite in varie sedi, di: Pep Bonet, Ivo Saglietti, Gabriele Croppi, Steve McCurry, Alessandro Trovati, Gerd Ludwig, Pino Ninfa, Franz Lanting, Erich Hartmann e i Fotografi di Scena dell'Accademia del Teatro alla Scala.  
Varie sedi. Info: 0583.5899215  
www.luccadigitalphotofest.it

**MILANO. The Soul of a Man (fino al 30/11).**

● Mostra dedicata all'arte africana contemporanea con opere di Bodo, Frederic Bruly Bouabre, Depara, Seydou Keita, Bodys Isek Kingelez, Moke, Chéri Samba, Malik Sidibé e Cyprien Tokoudagba.  
Corso Venezia 8/12, Corso Venezia, 8. Tel. 02.3605481/2

**ROMA. Roberto Pietrosanti. Nel bianco (fino al 2/12).**

● Personale di Pietrosanti (classe 1967) con nuovi lavori ideati appositamente per gli spazi della galleria, che confermano la sua vocazione operativa verso progetti al confine tra arte e architettura.  
A.A.M. Architettura Arte Moderna, via dei Banchi Vecchi, 61. Tel. 06.68307537  
www.aamgalleria.it

**ROMA. Writ in Water. Ode to Mutability. Silvia Stucky (fino al 2/12).**

● Personale dell'artista romana, che presenta un ciclo di opere su carta e fotografie digitali in un dialogo con i documenti, le immagini, gli oggetti della collezione del Museo.  
The Keats Shelley House, piazza di Spagna, 26. Tel. 06.6784235  
www.keats-shelley-house.org

**VENEZIA. Il «Paradiso» di Tintoretto. Un concorso per Palazzo Ducale (fino al 3/12).**

● La mostra ricostruisce la singolare vicenda del concorso tra artisti che la Serenissima bandì nel 1582 per la realizzazione della più grande tela del mondo, il «Paradiso» del Maggior Consiglio.  
Palazzo Ducale, piazza San Marco, 1. Tel. 041.5209070  
www.museicivivicenziani.it

A cura di Flavia Matitti

**GENOVA** Una mostra testimonia la vivacità e la complessità di una stagione che scontò vittime e repressioni

## Arte e artisti schiacciati tra Russia & Urss

di Ibio Paolucci

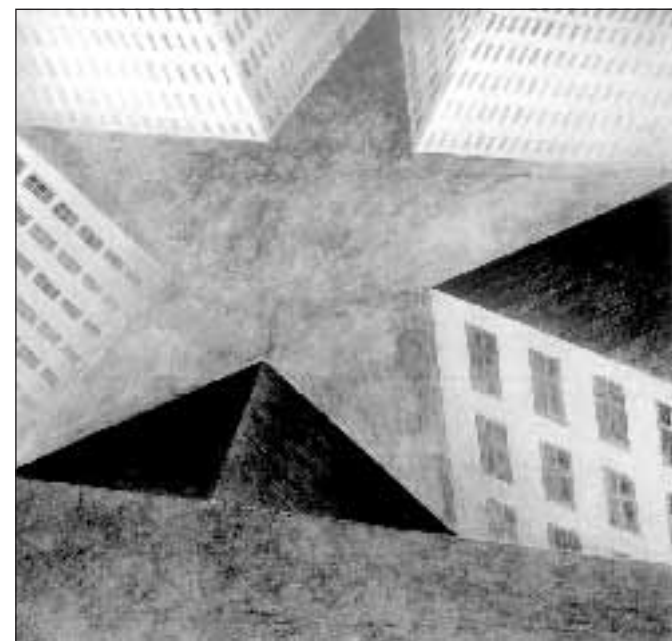
I figli di Dmitrij Shostakovic, Galina e Maksim, si chiedono nella biografia del padre scritta da Solomon Volkov, come avrebbe operato il loro genitore «se fosse vissuto in un mondo libero, senza conoscere angoscia, bisogno, paura», lasciando senza risposta il loro interrogativo. Va da sé che è impossibile saperlo, anche se artisti della statura di Shostakovic e vissuti nello stesso periodo tempestoso del dopo Rivoluzione d'Ottobre, emigrati in occidente, hanno continuato la loro attività creativa in un mondo ritenuto assolutamente libero, con alterni risultati. I nomi sono noti, da Chagall a Kandinskij a Bunin a Stravinskij, con almeno due eccezioni di rilievo, che fecero una scelta alla rovescia: Massimo Gorki e Sergej Prokofiev, che abbandonarono il «mondo libero», per tornare nel loro paese e non per que-

sto cessarono di creare capolavori. Altri fecero una medesima scelta, altri morirono di morte naturale, altri si suicidarono, altri furono deportati e/o fucilati. Di tutti questi e di altri ancora, compresi taluni ritrattisti di regime, sono presenti le opere nella bella mostra, esposta fino al 14 gennaio nel Palazzo Ducale di Genova, con catalogo Skira, a cura di Piero Boragina e Giuseppe Marcenaro, dal titolo *Russia & Urss, 1905-1940, Arte, Letteratura, Teatro*. In Russia lo slancio creativo, sin dall'inizio del Novecento, fu di straordinario vigore. Le stagioni del Neoprimativismo, Costruttivismo, Suprematismo, Futurismo, Raggismo portarono alla ribalta pittori, tra gli altri, del livello di Larionov, Gonciarova, Malevic, Kandinskij, Tatlin, Chagall; scrittori e poeti come Esenin, Bloch, Maiakovskij, Babel,

**Russia & Urss 1905-1940, Arte Letteratura, Teatro**  
Genova, Palazzo Dicale  
fino al 14 gennaio  
catalogo Skira

Pilniak, Pasternak, Bulgakov; musicisti come Shostakovic, Prokofiev, Chaciaturian; registi di cinema e teatro come Eisenstein, Pudovkin, Dovcenko, Meierhold. La Rivoluzione d'Ottobre non solo, all'inizio, non soffocò tale slancio, ma anzi lo rese ancora più audace e innovativo. Molti di questi artisti aderirono con convinto entusiasmo alla svolta rivoluzionaria. Personalità geniali come, ad esempio, Kandinskij e Chagall assunsero addirittura posizioni di notevole responsabilità. Tutto ciò, grosso modo, durò fino al 1932, quando Stalin, battuta l'opposizione, pose un ferreo alt, dettando alla Pravda le direttive «sulla riorganizzazione

degli organismi letterari e artistici». La linea era quella del «Realismo socialista», in obbedienza alla quale l'artista doveva «rappresentare la realtà in modo veridico e con concretezza storica, nel suo sviluppo rivoluzionario». In realtà fiorirono grandi opere oleografiche raffiguranti i massimi dirigenti dello stato e del partito, i lavoratori stakanovisti, i cortei celebrativi, le parate militari, opere di un basso livello qualitativo. Non tutte, però. Pur in mezzo a mille contrasti e a laceranti difficoltà, nonché a tangibili rischi di incolumità personale, artisti come Shostakovic, Prokofiev, Eisenstein, crearono capolavori assoluti. Ma molte furono le vittime di quella spietata dittatura: Esenin e Majakovskij si suicidarono; Babel, Pilniak, Meierhold furono fucilati. Uno spaccato di quel periodo drammatico è offerto dalla mostra genovese, ricca di opere e di documenti dell'epoca. Fra quest'ultimi anche il ma-



«Bozzetto per il balletto Turbine rosso» di Leonid T. Cupjatov

noscritto del diario della zarina, compresa la pagina del 16 luglio del 1918, ultimo giorno di vita per lei, lo zar Nicola II, il loro figlio e per tutta la corte imperiale. Manca il resoconto con la terrificante sequenza delle esecuzioni a Ekaterinenburg nella notte fra il 16 e il 17 luglio, reso noto peraltro nel libro *Nicola e Alessandra di*

Russia. La passione di una vita, pubblicato dalle edizioni Archinto nel 1997. Quella di Genova, dunque, è una rassegna che si scorre non senza angoscia, che tuttavia contribuisce ad una maggiore conoscenza di quegli anni turbolenti, che hanno lasciato una impronta profonda, comunque lei si voglia interpretare.

## UN SECOLO DI LUCE.

I fatti, i miti e le storie che hanno acceso il Novecento in una serie di straordinari DVD firmati Istituto Luce.

### L'ULTIMA SEQUENZA e LA TIVU' DI FIIINI

Due squarci sulla vita e le opere del regista italiano più amato nel mondo. Le appassionante testimonianze di amici e collaboratori che lo hanno accompagnato in qualche sequenza della sua vita.

### L'IMPERO DI MARMO

La scaturigine dei palazzi di Roma. La perfezione di marmi che li hanno resi famosi. Telle. Dattili: l'accompagnano alla scoperta della pietra che riluce, dal Mito e l'Algebra.



Disponibili nei Luce Point, in tutte le librerie, videoteche e sul sito [www.lucestore.it](http://www.lucestore.it)

